

30 anni di “lotta alla droga” dal “proibito penale” al “proibito sociale”

Sono ormai trascorsi 30 anni d'intensa “lotta alla droga” senza che l'arsenale penale abbia potuto sconfiggere il “flagello”. Per le persone afflitte dalla dipendenza a sostanze psicotrope illegali sono stati 30 anni di marginalità e incomprensione. Persone rinviate al loro “mal di vita” e alla malattia primaria ch'esse cercavano disperatamente di curare con l'assunzione abusiva di prodotti che, dopo un primo momento di piacere, altro non permettevano che alleviare una sofferenza.

Che cosa dovremmo finalmente capire tutti?

Ci sono prodotti psicotropi, in grado cioè di alterare lo stato di coscienza: sono legali come l'alcol, i farmaci oppure illegali come quelli che abbiamo chiamato “droga”: eroina, cocaina, derivati della canapa, ecstasy, anfetamine thai.

Per tutti questi prodotti esiste un **uso ricreativo**: alcune persone li assumono saltuariamente, per il proprio piacere, senza che questo causi loro alcun problema.

Vi è poi un **uso problematico**: persone presso le quali queste sostanze hanno creato danni, per esempio: incidenti della circolazione in stato di ebbrietà da alcol, canapa, eroina, cocaina o derivati anfetaminici.

Infine vi è l'**uso abusivo**, l'abuso: esso genera assuefazione, dipendenza.

Il grande errore è stato quello di definire il problema attraverso la natura dei prodotti utilizzati, valutandone la “pericolosità intrinseca”.

Un'analisi più oggettiva mostra che:

- L'**eroina** e gli oppiacei non presentano alcun problema se sono utilizzati con rigore e precise indicazioni mediche. L'**abuso** invece è **pericoloso**, soprattutto nelle condizioni illegali, con prodotti di origine e contenuto dubbio e per via intravenosa.
- L'**alcol** è farmacologicamente più tossico che l'eroina, ciò che non impedisce un uso conviviale e ricreativo a centinaia di migliaia di consumatori, senza che ciò causi loro un qualsiasi inconveniente. L'**abuso** è **pericoloso** e sfocia, a medio e lungo termine, in patologie potenzialmente più gravi di quelle osservate con l'uso di eroina, poiché la pericolosità di quest'ultima è essenzialmente legata all'impurità causata dai traffici illegali e all'iniezione intravenosa.
- La **cocaina**, a lungo dipinta come la droga dei “golden boys”, l'**ecstasy** e le anfetamine tristemente celebri oggi sotto il nome di **anfetamine thai**, sono farmacologicamente molto più pericolose, ciò che non ne impedisce l'uso massiccio e banalizzato, descritto quasi come “normale” nelle discoteche, “rave party” e “afters”. L'**abuso** è **pericoloso** ... e può sopraggiungere più presto e più gravemente che per molti altri prodotti psicotropi.
- La **canapa** è un prodotto psicotropo potente a dosi elevate; è utilizzato in modo ricreativo da centinaia di migliaia di persone in Svizzera, senza che per esse ne derivino inconvenienti particolari sul piano della salute. L'**abuso**, come per gli altri

prodotti, **è pericoloso** e per le persone più fragili vi è il rischio di dover ricorrere ad un'auto-medicazione" con prodotti "più potenti".

L'uso ricreativo, irregolare, d'un prodotto psicoattivo, anche forte, può essere inoffensivo se avviene a titolo ludico, con prudenza, da una persona ben strutturata ed equilibrata.

I prodotti illegali hanno certamente una particolare pericolosità, legata non tanto alla loro natura farmacologia, quanto piuttosto al fatto che il mercato illegale genera miscugli, "tagli" e diversi gradi di purezza. Basta immaginare per un momento che cosa accadrebbe se i farmaci fossero dichiarati illegali: quali catastrofi causerebbe la messa in circolazione di prodotti impuri, mal dosati, "tagliati" con ogni genere di sostanza dall'origine incerta !

Che il prodotto sia legale o illegale, la possibilità di alterare profondamente lo stato di coscienza comporta intrinsecamente seri pericoli, in funzione delle caratteristiche del consumatore, della sua salute psichica e fisica.

In quest'affermazione risiede la chiave del problema: *la pericolosità di un prodotto psicotropo è funzione delle caratteristiche della persona che lo consuma.*

Questo fatto illustra bene la possibilità di vivere con l'alcol, con la canapa, con gli oppiacei (vedi per esempio l'uso ricreativo di oppio in Oriente) e, seppure a un grado minore, con la cocaina e le anfetamine, senza che ciò costituisca un problema per la persona che ne fa un uso ricreativo, ludico e irregolare.

Discorso molto diverso invece per un prodotto psicotropo, qualunque esso sia, se consumato da una personalità fragile, magari in piena adolescenza o poco più tardi. Il piacere generato in un primo tempo si trasforma celermente in alleviamento della sofferenza di una possibile malattia soggiacente non ancora percepita e diagnosticata. Il controllo del prodotto diventa allora un'illusione e il prodotto diventa indispensabile per sopportare la vita.

Ora lo sappiamo: la tossicomania e i comportamenti di dipendenza sono il sintomo di un malessere e di un mal di vita – spesso accompagnati da una malattia psichiatrica soggiacente – che il tossicomane tenta di curare con l'assunzione di un prodotto psicotropo, quasi fosse un' "auto-medicazione".

Che cosa c'entra il "penale" in tutto questo ?

Già nel 1989, in un nostro rapporto d'attività, chiedevamo la depenalizzazione del consumo, ma il mantenimento della proibizione per i giovani.

In questo contesto, la depenalizzazione in corso dei derivati della canapa dovrebbe farci piacere ... ma non è così semplice !

Il dibattito pubblico in corso su questo soggetto fa credere al pubblico che la canapa è depenalizzata perché molto meno pericolosa che gli altri prodotti psicotropi.

Ciò non è vero !

Come quello dell'alcol, il consumo di canapa è massiccio in Svizzera. Come per l'alcol e per altri prodotti psicotropi, l'uso problematico e l'abuso di canapa è relativamente raro. Tuttavia l'incontro d'un prodotto psicotropo potente (come i derivati della canapa) con un giovane dalle caratteristiche di fragilità descritte poc'anzi rappresenta un evento pericoloso e può generare una traiettoria verso la dipendenza.

Per questa ragione siamo infastiditi dal fatto che la politica non abbia avuto il coraggio di completare il ragionamento e di depenalizzare il consumo di tutte le sostanze psicotrope. Ciò avrebbe perlomeno permesso di far capire che la penalizzazione di una “auto-medicazione” non ha alcun senso, e avrebbe evitato di lasciar passare il falso messaggio secondo cui i prodotti della canapa sono molto meno pericolosi che gli altri psicotropi.

La depenalizzazione dell'uso di canapa – intendiamoci – è certamente una scelta corretta, perché la penalizzazione è non solo inutile, ma controproducente. Però non ha neppure senso penalizzare le altre sostanze, per le stesse ragioni.

Distinguere significa far credere che i prodotti della canapa siano innocui, creando così un clima di “accettazione sociale”, che moltiplica il numero di consumatori e, con esso, la possibilità d'incontro tra la persona fragile e il prodotto.

Riteniamo invece che ogni misura di depenalizzazione debba essere accompagnata da tutte le spiegazioni e da tutta la prevenzione necessaria per permettere, in particolare ai giovani, di passare dal “proibito penale” al “proibito sociale” (vedi anche testo di M. Hunyadi nel nostro rapporto 1999, visibile in internet). Per la depenalizzazione della canapa necessitiamo di spiegazioni diverse da quelle udite “*perché sono prodotti meno pericolosi che gli altri*”.

Infatti simili spiegazioni possono generare effetti perversi tra genitori ed educatori: se insufficientemente informati, essi non vedranno alcuna ragione di promuovere il “proibito” tra i giovani, ritenendo a torto che la non punibilità legale significhi innocuità, altrimenti non si spiegherebbe che le altre “droghe” rimangono illegali. L'analogia tra “penalizzazione legale” e “pericolosità del prodotto” sarebbe così confermata creando un malinteso pericoloso soprattutto per le persone fragili.

In conclusione, pur considerando che taluni si riterranno sbigottiti da queste affermazioni, desideriamo affermare che, alla luce di 25 anni d'esperienza, delle nuove conoscenze medico-scientifiche in materia di dipendenza, dei passi avanti giganteschi compiuti dalle neuro-scienze, la depenalizzazione del consumo di tutte le sostanze psicotrope avrebbe rappresentato una scelta nettamente più adeguata che non la sola depenalizzazione della canapa.

I rischi legati alla scelta prospettata dal Consiglio federale possono perlomeno essere attenuati con una massiccia opera di informazione e prevenzione. Per fare questo occorrono ingenti mezzi, altrimenti ci nasconderemmo dietro l'usuale e inutile retorica.

Queste riflessioni sono ulteriormente approfondire nel rapporto 2000 del Drop-In di Neuchâtel: “*Additions: analyse et perspectives*”. Siamo sempre lieti di poter interagire con i lettori, le cui opinioni c'interessano molto.

Buona lettura !

Dott. med. **Pierre-Alain Porchet**

Medico direttore del Drop-In¹

info@drop-in.ch

www.drop-in.ch

Fausses-Brayes 5

2000 Neuchâtel

Tel. 032-724 6010

Fax 032-729 9858

¹ Le Drop-In de Neuchâtel, depuis 1974, est un centre **d'information, de prévention et de traitement** pour jeunes et adultes, toxicomanes ou non, leurs familles et leurs proches. Chacun vient au centre **librement**, l'anonymat peut être respecté, chaque personne consultante bénéficie du **secret médical**. Le centre ambulatoire médicalisé est animé par une équipe pluridisciplinaire formée de 19 collaborateurs (assistants sociaux, psychologues FSP, psychologues FSP-psychothérapeutes, éducateurs spécialisés, travailleur social, infirmiers en psychiatrie, assistantes médicales-secrétaires, médecin).